



letture & mail

Una vita per il patrimonio artistico
 Contributi in onore di Vincenzo Scuderi
 a cura di Elvira D'Amico
 Kalós, Palermo 2013, pp. 140, € 18,00



Tutti coloro che si sono occupati di arte in Sicilia negli ultimi decenni conoscono Vincenzo Scuderi, già Soprintendente alle Belle Arti della Sicilia Occidentale e primo Soprintendente Unico di Palermo, non soltanto per il ruolo istituzionale ricoperto ma anche e forse soprattutto per la passione e l'impegno, tuttora vivissimi, a difesa del patrimonio culturale. In occasione del suo novantesimo compleanno, su iniziativa di Elvira D'Amico, amici, collaboratori e

studiosi gli hanno reso omaggio con riflessioni e puntualizzazioni raccolte in questo volume miscelaneo.

Si tratta di oltre 40 brevi saggi, i cui argomenti vanno dalla pittura alla scultura e all'architettura fino al restauro, alla grafica, alle arti decorative e ai ritrovamenti documentari, spaziando cronologicamente dall'età normanna al Novecento e riguardando l'intero territorio siciliano.

Aggiornamenti e inediti spunti di ricerca, la varietà delle cui tematiche ben si accorda alla molteplicità di interessi e interventi dell'ex Soprintendente, come testimonia il lungo elenco dei suoi scritti.

Un commosso ricordo del lavoro svolto, del modo di operare e principalmente dell'umanità di Vincenzo Scuderi è affidato alla presentazione della curatrice ed affiora spesso anche nelle parole e nei toni affettuosi di molti contributi.

Valeria Sola

Le pietre e il popolo
 Restituire ai cittadini l'arte e la storia delle città italiane
 Tomaso Montanari
 Minimum Fax, Roma 2013, pp. 164, € 12,00



Il nostro patrimonio è sotto assedio! Non gira intorno al problema il coraggioso volume di Tomaso Montanari che, con il piglio del filologo e la verve del reporter, mette in sequenza un'agghiacciante carrellata di orrori perpetrati ai danni dell'arte, della bellezza e della civiltà italiane negli ultimi anni. Di ogni singolo scempio – dall'idea balzana di trivellare un importante affresco di Giorgio Vasari

nel Palazzo Vecchio di Firenze per recuperare un fantomatico affresco sottostante di Leonardo, al furto dei preziosi volumi antichi dalla Biblioteca dei Girolamini – l'autore, professore associato di Storia dell'arte moderna nell'Università di Napoli, ricostruisce fatti e contesti, senza il timore di denunciare precise responsabilità con nomi e cognomi. La lista è molto lunga: lascio al lettore lo sconcerto della scoperta degli scandali (e dei relativi protagonisti) raccontati sulle pagine del libro.

Piuttosto, di là da ogni facile indignazione, è sul fronte degli interrogativi e delle proposte che arrivano le sollecitazioni più stimolanti del volume: quale idea ha di sé questo Paese? quale ruolo ha avuto ieri – e ha oggi – il patrimonio culturale nella costruzione dell'identità e del progetto di civiltà della Nazione? come può tutto ciò tradursi in un indirizzo politico ben preciso e in scelte di crescita e di sviluppo urgenti, ora più che mai, di fronte alle sfide di un mondo globalizzato forsennatamente lanciato sul vicolo cieco di un capitalismo liberista senza lacci e senza coscienza?

Il gergo economicista che si è impossessato (anche) della cultura italiana da un trentennio almeno, ha eroso progressivamente la nozione di cittadini a beneficio di quella di consumatori e ha dimostrato che il rischio della liberalizzazione del mercato del patrimonio pubblico è in realtà una minaccia concreta e già in azione nel nostro Paese. Dalla retorica dei "giacimenti culturali" al più recente disegno di legge sulle "semplificazioni", il patrimonio viene percepito come un peso morto, un ingombro, o un fardello, buono soltanto per imbonire turisti – l'accorpamento, nell'ultimo governo Letta, dei due Ministeri dei beni e delle attività culturali e del turismo è la prova provata di questa tendenza – e per deliziare sieste pomeridiane di danarosi avventori (tragicamente esilarante è il resoconto dell'affitto degli Uffici a Madonna...) e in quanto tale, pertanto, va "sfruttato", monetizzato, messo a rendita.

A furia di sentirlo ripetere da generazioni di politici e di amministratori di ogni corrente e/o vocazione, da Gianni De Michelis a Matteo Renzi, non ci ritroveremo per davvero a svendere i gioielli di famiglia al primo compro-oro di passaggio? Ad alienare quel bene comune, patrimonio di tutti noi, risorsa condivisa di civiltà, che la nostra Costituzione pone a presidio e fondamento dello stato moderno e democratico della Repubblica, quale principio di costruzione di senso e di cittadinanza?

Solo nel riferimento forte al dettato costituzionale, che nel meraviglioso articolo 9 affratella tutela, ricerca e formazione, è possibile mantenere vivo il corpo del nostro patrimonio, attendere alla sua valorizzazione, interpretare cioè quello spirito di servizio che segna così profondamente l'anima repubblicana delle nostre istituzioni.

Per scongiurare il disastro, è necessario investire in risorse umane, restituire la gestione del patrimonio a competenze specialistiche, liberare tutte quelle intelligenze fin qui "costrette" e mortificate da logiche pseudo-imprenditoriali: i musei dati in gestione a società private che reclutano personale precario e spesso non adeguatamente formato; la produzione inconsulta di mostre-spettacolo prive di alcuna finalità divulgativa o di approfondimento storiografico e animate piuttosto da un'idea perversa di intrattenimento di massa (in cui ormai qualità e interesse si misurano solo sul numero dei visitatori); la svalutazione della storia dell'arte come disciplina scientifica, un tempo prestigio e vanto della cultura universitaria italiana e oggi divenuta appannaggio di improvvisati "critici" o "studiosi".

Non sorprende che in questo quadro le competenze al contrario siano fastidiosamente avvertite come un ostacolo alla promozione di velleità e aspirazioni personali. Direttori generali, soprintendenti, curatori di nomina politica hanno spesso generato pletore di consulenti improbabili e improduttivi, quando non distruttivi, ugualmente asserviti a logiche di sfruttamento e di profitto (quando Montanari precisa anche a beneficio di chi, si scopre che nessuna scelta è mai casuale...), in barba ad ogni principio di certezza delle competenze professionali e di trasparenza dei processi di selezione nella pubblica amministrazione e facendo gravare per di più il capriccio privato sulla già esangue cassa dello Stato, con buona pace della spending review.

Per fortuna, non mancano segnali altrettanto forti d'impegno e di resistenza – la convocazione di tutti gli storici dell'arte italiani nel centro terremotato dell'Aquila lo scorso 5 maggio, su iniziativa di Italia Nostra e dello stesso Montanari, è stato forse il momento più alto, commovente e insieme ben inaugurante di un nuovo corso possibile – in cui ciascuno di noi è chiamato a fare la sua parte. Se non vogliamo che, con l'onore, il "popolo" perda anche, e per sempre, le sue "pietre".

Davide Lacagnina

La rivoluzione di latta Breve storia della pesca e dell'industria del tonno nella Favignana dei Florio

Rosario Lentini
Torri del Vento Edizioni, Palermo 2013,
pp. 112, € 10,00



Ecco un piccolo ma prezioso libro da mettere nel borsone del turista intelligente: il titolo è *La rivoluzione di latta*, e introduce, sornione e spiritoso, al sottotitolo *Breve storia della pesca e dell'industria del tonno nella Favignana dei Florio*. L'autore è lo storico Rosario Lentini, uno che della storia, economica e sociale della Sicilia e della sua dinastia più raccontata e talvolta acriticamente celebrata, le quattro generazioni Florio, ha scritto molto, e forse ne sa anche qualcosa in più.

Per esempio sul luogo da cui il nostro turista intelligente non può che cominciare il suo tour informativo: l'imponente e suggestivo Stabilimento, dentro al quale per decine d'anni il tonno entrava intero, ancorché appena morto, e ne usciva scatoletta. Salvato dal degrado e splendidamente restaurato. Il mito celebrativo della saga Florio vuole che esso fosse dovuto al talento progettuale dell'architetto Giuseppe Damiani Almeyda, che a Favignana aveva già costruito il palazzetto sul porto di San Leonardo, residenza pro tempore dei Florio. Lentini, con documenti e deduzioni su fatti certi e date incrociate, scrive che "quasi" certamente lo stabilimento fu progettato e realizzato dall'architetto Filippo La Porta, che di Damiani Almeyda era stato prima allievo e poi collaboratore. Una delle tante utili informazioni con cui l'autore racconta più di quattro secoli di storia dell'Isola. Da quando nella prima metà del XVII secolo i marchesi genovesi Pallavicini diventarono padroni dell'intero arcipelago delle Egadi, popolarono Favignana e impiantarono la tonnara fino alla grande ma effimera stagione

Florio, durata meno di mezzo secolo. Lentini pacatamente, e con sostegno di impeccabile documentazione, riporta quella vicenda nei termini della realtà: non furono i Florio a sperimentare per primi certi sistemi di reti, né a inscatolare il tonno sott'olio. Ma furono certamente i primi a progettare e mettere in produzione un'industria moderna, razionalizzando la catena produttiva, riducendo i costi, adottando tecniche sperimentate in alcune tonnare minori della Sicilia e le innovazioni tecnologiche degli stabilimenti conservieri francesi. Così, lungi dall'esserne sminuite, emergono nel loro giusto valore la lungimiranza e l'audacia imprenditoriale soprattutto dei primi due Florio, Vincenzo e Ignazio sr. (che nel 1874 acquistò l'arcipelago e tutto ciò che su esso esisteva, pagando l'equivalente di poco meno di 9 milioni di euro).

Ma la storia di Favignana è anche quella di due intraprese economiche che più agli antipodi non avrebbero potuto essere: una di mare, la tonnara, che del libro è la protagonista principale; e l'altra di terra e anzi di sottoterra, la "pirrera", le cave da cui si estraevano i "cantoni" di tufo. Grazie ad esse, la popolazione di Favignana poté sopravvivere, e perfino a tratti godere di relativo benessere, spesso con l'aiuto interessato certo ma sempre generoso di Casa Florio (e del suo amministratore, il trapanese Gaetano Caruso), che in un periodo di grave necessità istituì una mensa economica che ogni giorno sfamava quattrocento persone.

Per concludere, il libro è arricchito da alcune belle foto e tavole statistiche e da un rapido e succoso elenco di documenti d'archivio.

Mario Genco

Palermo bellissima da sempre...

Melinda Zacco
Zacco PittogrAphiae, € 14,90



Concordiamo con Melinda Zacco: è proprio "bellissima" la nostra Palermo.

E Melinda, che non è né una scrittrice di storia, né storica dell'arte, scrive su Palermo e le sue bellezze come una scrittrice di storia ed esperta storica dell'arte. È il suo amore per la città che l'ha spinto a studiare la "storia" di Palermo e dei suoi monumenti più importanti, tanti in verità, e tutti degni di essere ricordati.

E l'operazione è riuscita. In poche pagine l'autrice riesce a raccontarci di tutte le popolazioni – tante –, che sono giunte nel nostro territorio e hanno lasciato tracce, importanti, della loro civiltà: Fenici, Greci, Romani, Bizantini, Arabi, Normanni, Svevi, Angioini, Aragonesi, Spagnoli, Borbone, etc..., facendoci conoscere numerose curiosità, tutte interessanti, che servono a integrare la vita con la storia. Infine sono riprodotte bellissime immagini dei monumenti della città, "i più belli del mondo".

Chi avrà il bene di avere tra le mani questo libro, che intanto è giunto alla seconda edizione, avrà la gioia di imparare tante cose di questa città, che un tempo fu "felicissima".

Beatrice Gozzo